

**CONTRIBUTO GRUPPO M PER IL SEMINARIO DI VERIFICA****Fili di rapporti, artigiani e omini di latta**

*Nel celebre romanzo per bambini “Il meraviglioso mago di Oz” la protagonista Dorothy, si è persa in una terra fantastica e intraprende un lungo viaggio per tornare a casa. Meta prefissata per questo viaggio è inizialmente la città di Smeraldo, abitata dal potente mago Oz, capace di realizzare ogni desiderio. Ad accompagnare Dorothy saranno tre avventori, che nel corso del viaggio diventeranno suoi amici. Ognuno di loro ha un desiderio da esprimere al cospetto del mago: lo spaventapasseri vuole un cervello per pensare, l’uomo di latta un cuore per emozionarsi, il leone vuole diventare coraggioso. Arrivati alla città di Smeraldo, scopriranno che il mago è in realtà un imbroglione, ma sarà stato il viaggio stesso a fargli sviluppare le qualità che cercavano. Lo spaventapasseri non diventa intelligente per magia, ma nel corso dell’avventura pensa diversi stratagemmi per liberare il gruppo dai nemici; all’uomo di latta non viene donato un cuore umano, ma durante il viaggio si scopre capace di battersi per i suoi amici, e così il leone non diventa coraggioso, ma riesce a andare oltre la paura. Pensando a questa storia, ci viene in mente che nessuno dei protagonisti ha la certezza che quello che ha imparato funzionerà sempre e sempre allo stesso modo, ma di certo durante l’avventura si sono sperimentati capaci di fare cose coerenti con i loro desideri. Un’altra cosa che hanno scoperto, è che le abilità astratte e sempre ripetibili non esistono, sono trucchi.*

In vista del seminario di verifica, durante le nostre prime riunioni, ad Ottavia viene in mente “Il meraviglioso Mago di Oz”. Sentiamo che questa storia incontra delle questioni che ci riguardano.

Nel pensare a “verifica” partiamo dalle differenze che sentiamo rispetto all’anno scorso: nel nostro cortometraggio avevamo rappresentato la difficoltà a pensarci competenti professionalmente. Recuperiamo anche la vicenda tirocinio che sembrava essere per noi un evento problematico perché ci confrontava con il ripiegare, esplorare contesti, mollare le fantasie su una professione futura idealizzata. Ci chiediamo dove siamo oggi: riconosciamo che la maggior parte di noi continua a lavorare dentro gli stessi ruoli o negli stessi contesti in cui era quando si è iscritto a scuola. Stiamo sviluppando funzioni, imprendendo, ci sentiamo dentro rapporti che desideriamo esplorare. Ci diciamo che il cambiamento rispetto ai nostri lavori non indica un cambiamento dei fatti, quanto della loro simbolizzazione. Pensiamo alla categoria del ripiego per orientarci.

Ci sembra utile ripercorrere la storia del processo che abbiamo attraversato nel lavorare in vista del seminario di verifica. Pensiamo che riprendere i passaggi che ci hanno accompagnati verso questa giornata, sia un metodo di lavoro. Riusciamo così a nominare ed elaborare fantasie ed emozioni che caratterizzano il nostro gruppo in rapporto alla formazione. Nel corso di quest’anno ci siamo scambiati diversi messaggi sul gruppo WhatsApp con cui abbiamo iniziato a parlarci rispetto all’oggetto che avremmo voluto produrre quest’anno:

abbiamo immaginato di realizzare musical, composizioni musicali, video ecc. Contestualmente, condividevamo vissuti confusi rispetto al portare prodotti creativi anche quest'anno, con la paura di reificare emozioni attraverso un "corto 2.0", disancorandolo da vissuti e obiettivi.

Durante l'inizio del lockdown, in un momento in cui non erano ancora riprese online le attività di formazione della scuola di specializzazione, decidiamo di incontrarci in piccoli gruppi su Skype con l'obiettivo di iniziare a pensare fantasie e attese sulla verifica. Incontrarci in un momento in cui eravamo obbligati a stare in casa, ci ha permesso di riconoscere i rapporti fra noi in senso affettivo e produttivo, mantenendo un ancoraggio alla formazione come contesto capace di dare senso a quello che stavamo vivendo.

Poco dopo si riorganizza la formazione online: ci impliciamo in diversi gruppi di lavoro e in una serie di iniziative proposte dalla scuola. Solo tre settimane fa decidiamo di incontrarci di nuovo per parlare di verifica, questa volta insieme.

Dopo una prima riunione, ci dividiamo in due gruppi: uno avrebbe raccolto materiale ironico che sentivamo riguardare i nostri rapporti durante questi mesi, l'altro si sarebbe occupato della resocontazione del processo. Procedendo, entrambi i gruppi hanno incontrato difficoltà a lavorare, riconoscendo un vissuto di demotivazione. Durante uno scambio del gruppo resocontazione ci diciamo che lavorare come Gruppo M in vista del seminario di verifica, dopo aver sperimentato l'appartenenza a gruppi trasversali tra gli anni per l'organizzazione di seminari e scrittura di articoli, sembra costituire un evento critico. Sentiamo il desiderio di parlarci, di chiederci come stiamo simbolizzando questa appartenenza. Pensiamo che vogliamo occuparcene invece di agirlo scontatamente.

Ci accordiamo così per un incontro in plenaria all'interno del quale sentiamo di aver sospeso l'agito adempitivo, potendo nominare il desiderio di non portare prodotti vissuti come separati. Pensiamo di aver agito una scissione nel dividerci in due gruppi, in un momento in cui non avevamo chiaro quali questioni trattare, come se ci fosse un gruppo che poteva occuparsi della nostra parte creativa e uno del pensiero, come se queste dimensioni potessero viaggiare in parallelo. Questa scissione pensiamo abbia a che fare anche con quella vissuta tra vita "privata" e vita "lavorativa", ma anche tra "dentro" e "fuori" scuola, questioni su cui ci sentiamo a lavoro.

Un importante passaggio è stato recuperare i resoconti prodotti nel lavoro in piccoli gruppi dei mesi precedenti, uno fra questi riportava la storia de Il Mago di Oz. Questo ci ha permesso di pensare agli oggetti "creativi" come il prodotto di un'elaborazione delle emozioni in rapporto alla formazione. Ci sembra che i contenuti video/immagini non siano buoni/cattivi di per sé, ma sentiamo che sia importante riconferire loro una dimensione simbolica senza astrarli dal loro contesto, con la fantasia che essi evocano emozioni nel loro "esistere", come nell'errore d'esperienza.

Pensare al cortometraggio prodotto lo scorso anno ci evoca vissuti di lutto e nostalgia: ci sembra un oggetto che può essere idealizzato, un "fasto" del passato da replicare e se possibile superare. Superarci, per arrivare dove? Ci siamo scontrati con la frustrazione di non poter replicare quell'esperienza. Ipotizziamo che il corto ci abbia permesso di divertirci e

riconoscerci come gruppo di lavoro intorno ad una cosa terza. Ci chiediamo se facciamo esperienza della stessa implicazione parlando del nostro lavoro nel gruppo di formazione. Sentiamo il lavoro psicologico come creativo?

Silvia recupera quanto quest'anno ci siamo implicati e insieme abbiamo tentato di integrare la creatività nei nostri lavori: ci vengono in mente articoli e seminari, costruiti a partire da riflessioni condivise sulle funzioni che sviluppiamo nei servizi; progetti imprenditivi portati avanti con i colleghi SPS.

Recuperiamo il progetto "Arte ai tempi del coronavirus": Silvia convoca i colleghi di SPS a costruire insieme una mostra con i prodotti artistici creati dai clienti con cui si lavora. L'invito incontra l'interesse dei colleghi che lo propongono nei contesti in cui sono implicati. A quel punto l'iniziativa si sviluppa in modi diversi in rapporto alla domanda dei committenti e dei clienti, prendendo direzioni inaspettate.

Ripensiamo allora alla creatività come un processo di costruzione di un prodotto che è in rapporto a domande e contesti e quindi non replicabile nella fantasia che sia sempre uguale a sé stesso. Allo stesso tempo però sentiamo anche di essere a lavoro sulla metodologia che consente di arrivare al prodotto. Ci viene in mente la figura dell'artigiano. Il suo processo di produzione dell'oggetto è il frutto di un'integrazione tra conoscenza e esperienza, il suo metodo si costruisce nel tempo e entro rapporti con la domanda, i suoi oggetti però non sono mai identici, dipendono dalla qualità del materiale, dal rapporto con chi li ha commissionati e da tutte quelle variabili che consentono di incontrare l'oggetto ogni volta che si realizza.

Pensando alla creatività, ci viene in mente anche la proposta dei monitoraggi individuali avanzata durante il primo periodo di lockdown. Ci sembra una proposta creativa, in quanto capace di esplorare la nostra domanda di allievi e di integrarla con i cambiamenti che stavano avvenendo. In un momento di profonda riorganizzazione, in cui ci sentivamo disorientati, isolati, abbiamo simbolizzato quei momenti come un filo teso con la scuola, un'esperienza che teneva insieme il desiderio di orientarci nei cambiamenti con quello di sperimentare vicinanza. Questo cambiamento di setting, ci ha permesso inoltre di interrogarci sul senso che diamo a questi incontri, sulle questioni che in questi spazi proponiamo. Ripensando ai monitoraggi individuali entro gli incontri organizzati in rapporto alla verifica, sono emerse le fantasie che questi ci hanno evocato: abbiamo nominato colloqui di committenza, sedute di psicoterapia. Fantasie che ipotizziamo in rapporto al vissuto di perdere l'ancoraggio al nostro gruppo quale elemento che contraddistingue la nostra formazione.

Oggi pensiamo al gruppo M come un gruppo all'interno del quale si sperimentano rapporti affidabili, affettivi e lavorativi, anche dentro una permeabilità tra il dentro e il fuori, appartenenze ad altri gruppi con colleghi di altri anni. Parliamo di "fili di rapporti", collegamenti che sentiamo presenti tra noi che, anche entro differenze, ci consentono di esplorare il nostro desiderio condiviso di formarci.